

Il filosofo La voracità lo portava a confrontarsi con temi del genere più vario, superando ogni vincolo

Come una molla carica di energie intellettuali

di SALVATORE VECA

C'è una bizzarra immagine che mi accompagna costantemente quando mi accade di pensare a Giulio Giorello. Cosa che mi accade spesso da quando Giulio ci ha lasciati. È l'immagine di una specie di *molla* che alterna fasi di assorbimento di energia a fasi di sua dissipazione. Ecco, penso all'opera e alla vita filosofica di Giulio come al succedersi nel tempo di fasi del tipo di quelle della strana molla.

Ho conosciuto Giulio in Statale nel 1966 quando mi presentò la sua tesina di filosofia teoretica. Ricordo ancora quei fogli, scritti a mano con stile calligrafico disciplinato e sorvegliato, dedicati al concetto di tempo nella *Critica* di Kant. Giulio era nella fase della molla che assorbe energia. Due anni dopo, nel 1968, si sarebbe laureato con Ludovico Geymonat e nel 1971 avrebbe chiuso i suoi studi a Pavia con la laurea in Matematica. Nel 1978 sarebbe succeduto a Geymonat sulla cattedra di Filosofia della scienza della Statale. Ed ecco che la molla si espande con impressionante intensità.

Giorello, alla fine degli anni Settanta, si dedicò con tenacia e brillantezza intellettuale alla epistemologia post-poppe-

riana, sino a proporre la prospettiva dell'anarchismo metodologico di Paul K. Feyerabend. L'espansione accelerata della molla era un'esperienza di liberazione da vincoli e dogmi — un tema che sarebbe divenuto cruciale nel pensiero di Giulio. La liberazione intellettuale riguardava, in quel caso, i dogmi e i vincoli di una prospettiva marxista nella teoria della conoscenza, ispirata da una rinnovata versione dell'antico materialismo dialettico, sostenuto da Geymonat.

È noto quanto il tema della libertà sia stato a cuore a Giorello. Mi è caro ricordare la prefazione a *On Liberty* di John Stuart Mill che pubblico nel 1981 con Marco Mondadori, uno dei grandi amici della sua e della mia vita. Giulio non ha mai elaborato teorie della libertà, né si è mai *sistematicamente* confrontato con gli sviluppi della filosofia politica contemporanea. La molla in espansione generava una intensa voracità di una varietà di temi, questioni, problemi etici, culturali, civili e politici che hanno caratterizzato la produzione di Giorello: da Topolino alla lussuria, dall'ateismo alla laicità, da Joyce all'ironia, dal fantasma al desiderio, all'Apocalisse.

Ho sempre avuto l'impressione che la molla in espansione coincidesse con un

processo di liberazione di Giulio. Ma, viene da chiedersi, liberazione da che cosa? Credo che la risposta sia: liberazione dal sé che si è stati, liberazione dal disciplinamento e dai vincoli che ti modellano. Per questo, Giulio appassionava i suoi differenti uditori e letteralmente si divertiva. Come un bambino che poteva giocare con il «Mondo Tre» di Popper, quello delle idee e delle teorie. Ed è ciò, caro Giulio, che ha dato e dà un tratto inconfondibile alla tua voce filosofica.

Salvatore Veca (Roma, 1943) insegna Filosofia politica alla Scuola universitaria superiore luss di Pavia ed è presidente onorario della Fondazione Feltrinelli. Il suo libro più recente è *Qualcosa di sinistra* (Feltrinelli)



Peso: 3-18%, 5-1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

000-1.07-080